

Segue dalla prima

Accusa il *correntone* di far da sponda a chi vuole «delegittimare» la maggioranza che ha vinto il congresso del 2001. Sbatte in faccia alla minoranza la richiesta di unità che «proviene dalla nostra gente» e avverte chi volesse costruire una nuova *cosa* passando per la rottura dei Ds che alla fine resterebbero «solo un cumulo di macerie».

L'ordine del giorno del direttivo prevedeva la discussione sulla conferenza programmatica che si terrà a Milano nel mese di Marzo, ma la conclusione del discorso del leader diessino spinge il «correntone» a parlare di «attacco a freddo» e di «clima che ricorda quello che si respirava durante la direzione di metà ottobre». L'introduzione di Bruno Trentin, che fissava le coordinate del prossimo appuntamento programmatico, è rimasta così sullo sfondo. In primo piano risaltano le polemiche che contraddistinguono ciclicamente il dopo Pesaro. «La prima parte della relazione del segretario - spiegano i promotori di *Aprile* - esprimeva idee condivisibili sulla guerra e sulle riforme. Perché, allora, quel finale a sorpresa? Per ricercare elementi di distinzione ad ogni costo, visto che sui contenuti concreti le posizioni riflettono le nostre?». Il fatto è che Fassino ha dato anche voce, ieri, agli umori diffusi tra i dirigenti nazionali e locali che fanno riferimento alla maggioranza della Quercia riecheggiati negli interventi del segretario del Piemonte, Marcenaro, e della Toscana, Filippeschi. L'esponente toscano dei Ds teme che oggi, a Firenze, durante la manifestazione indetta da *Aprile*, con Cofferati, Morretti e «i professori che hanno l'obiettivo di denigrare D'Alema e il gruppo dirigente diessino», vada in scena «una caricatura» della Quercia. «In Toscana abbiamo saputo interloquire con i movimenti - spiega Filippeschi - Ma la novità è un'altra: una componente dei Ds organizza una iniziativa e vuole rappresentare un partito che non sa collegarsi con la società. Questa caricatura non è accettabile perché non si può costruire una rete di rapporti a prescindere dal partito che c'è e che ha la volontà e l'interesse a discuterne».

Sotto esame è, nella sostanza, il ruolo e la natura di *Aprile*, l'associazione interna/esterna ai Ds che terrà prossimamente la sua prima assemblea nazionale. «Bisogna chiedersi perché le tradizionali forme di rappresentanza politica sono in crisi - ribatte Vincenzo Vita, coordinatore del «correntone» - Quello che sta capitando in Italia in questo momento assomiglia un po' a quanto accadde nel '68. C'è un movimento reale nel mondo, forme spontanee di mobilitazione che dobbiamo sforzarci di capire». Il Pci, aggiunge Giovanni Berlinguer, «capi e si mise all'ascolto delle lotte studentesche, certo non per condividere

Mussi: «Non mi pare che qualcuno lavori per delegittimare. Siamo tutti sottoponibili a critica, i partiti non sono campi trincerati»

«Un anno fa dicevano che non ci occupavamo del lavoro. Ora il tema è il dialogo sulle riforme. Basta con la delegittimazione del gruppo dirigente»



Un attacco a freddo, ribatte la sinistra del partito. Che ricorda: nel '68 il Pci seppe ascoltare e capire i movimenti. Guai se ci arrocciamo in una fortezza

J'accuse di Fassino: c'è chi punta alla distruzione dei Ds

Il segretario a Cofferati e alla minoranza: ne ho piene le tasche di un certo modo di fare politica



Il segretario nazionale dei Democratici di sinistra Piero Fassino

tutto». L'iniziativa fiorentina, spiega Giorgio Mele, «consente al partito di crescere. Non vedere questo dato, da parte del gruppo dirigente toscano, sarebbe una cecità. Se i Ds si chiudono avranno vita breve». E Cesare Salvi risponde al segretario della Quercia affermando che nei Ds «Non c'è un cofferatismo interno, non c'è un conflitto di persone. C'è un problema che molti di noi considerano irrisolto: le divisioni a sinistra, la perdita di consenso, la rappresentatività».

Ma Fassino, dopo la direzione, precisa dai microfoni del Tg3 che «nei Ds non si è aperto un problema Cofferati, né un problema di rapporto con i movimenti». La Quercia, invece, «lavora perché l'Ulivo sia sempre più in grado di proporsi come un'alternativa alla destra e a Berlusconi». Ai movimenti il leader diessino chiede un confronto per «lavorare insieme» e per «costruire obiettivi comuni». Quello che non avrebbe senso, aggiunge, «è una competizione che contrapponesse i partiti del centrosinistra ai movimenti, perché la nostra gente chiede unità e un progetto per battere il centrodestra».

Durante la riunione di ieri, il segretario Ds, ha citato una sola volta esplicitamente Sergio Cofferati, anche se il suo discorso ha teso a smontare il complesso delle tesi dell'ex leader della Cgil, a cominciare dall'appello all'Ulivo per il no al dialogo sulle riforme istituzionali. Fassino ha affermato - a proposito di una recente intervista rilasciata al *Corriere della Sera* - di voler replicare «amichevolemente a Sergio Cofferati» che «senz'altro vero che il Pci parlava alla società, ma è esattamente quello che cerchiamo di fare noi».

Per il leader Ds «il rapporto tra movimenti e

la polemica

Napolitano: «L'Unità? Guardate Staino»

ROMA Duro attacco di Giorgio Napolitano a «l'Unità». Nel suo intervento al direttivo ds, l'europarlamentare prima avrebbe detto di condividere la relazione di Fassino, in particolare quando il segretario della Quercia ha denunciato il tentativo di delegittimazione del gruppo dirigente del partito, e poi - a quanto si apprende - avrebbe affermato: «La vignetta di Staino che è uscita qualche giorno fa è un vero e proprio riassunto di come "l'Unità" sta trattando l'attuale gruppo dirigente del partito». E poi, ironicamente ha aggiunto: «Aspettiamo allora di farci imbrogliare da un altro imbroglione».

La vignetta sotto accusa, pubblicata martedì in prima pagina, raffigura un sorridente Silvio Berlusconi dietro un banchetto per il gioco delle tre carte, con la scritta «riforme». Fassino, titubante, chiede a Giuliano Amato: «Giochiamo?». «Certo - è la risposta del dottor Sottile - siamo o non siamo forza di governo?». Il tutto sotto lo sguardo di Massimo D'Alema.

Errata corrige (Per un altro giornale)

Il *Riformista* del 9 gennaio, prima pagina ("La base va on line per resistere all'Unità") contiene - forse involontariamente - cinque errori.

1 Lettera di Orfini, inviata il giorno 8 gennaio a Furio Colombo, ha ricevuto immediata risposta.

2 Alla risposta Orfini ha subito risposto chiedendo se poteva usare in rete il testo ricevuto.

3 Lettera e testo sono apparsi nel sito della sezione Ds di Orfini.

4 Orfini ha invitato Furio Colombo a parlare alla sezione Ds di Piazza Mazzini. L'invito è stato accettato e previsto in febbraio.

5 Non esistono presso *l'Unità* lettere o e-mail non pubblicate per ragioni di censura. Si attendono gli ispettori dell'Onu.

partito è vitale». Ma «tutti», ha aggiunto rivolgendosi implicitamente alla minoranza e all'ex leader della Cgil. «dobbiamo essere più consapevoli che è in atto un tentativo, che diverse parti conducono, per delegittimare i Ds e il loro gruppo dirigente al fine di distrutturarli». Dobbiamo essere «altrettanto consapevoli - ha aggiunto - che se si distruttura la Quercia si distruttura tutto l'Ulivo. Dobbiamo quindi smetterla di essere schiavi di una sorta di sindrome autodistruttiva. Non solo perché è in gioco il nostro destino di partito. Ma perché è in gioco il destino di tutto il centrosinistra e dei milioni di italiani che ripongono speranze in noi e nell'Ulivo».

Se gli attacchi vengono da Flores D'Arcais, ha sottolineato Fassino, «rispondo pubblicamente», anche perché «ho combattuto nel Pci questa radice di vecchio stalinismo che cerca sempre il traditore nel proprio campo». Se provengono, invece, da «qualcuno del mio partito non replico per spirito di unità. Ma così non si va da nessuna parte».

Il correntone diessino, però, non ci sta ad essere additato come colpevole del reato di «distrutturazione» della Quercia. «Non mi pare che qualcuno lavori per delegittimare - afferma Fabio Mussi - Siamo tutti sottoponibili a critica, guai se i partiti diventano campi trincerati, fortezze Bastiani (il riferimento è al Deserto dei Tartari di Buzzati, ndr) da cui si scruta con timore per vedere se c'è il nemico in arrivo». L'unità della Quercia è un valore, aggiunge il vice presidente della Camera, ma i Ds non sono fatti «dal segretario, pochi suoi sostenitori, la sua maggioranza e un po' di rompic scatole che minacciano l'unità». La Quercia, infatti, «è un partito del socialismo

europeo che viene da un congresso organizzato per mozioni, quindi strutturato per aree e correnti» e il problema è quello di «governare il pluralismo».

Critici con la minoranza, ieri, anche Alfredo Reichlin e Giorgio Napolitano (che si è pronunciato contro la proposta ulivista di rafforzare i poteri del premier). Mentre, a proposito del possibile attacco americano all'Iraq, Mussi ha chiesto che il «no alla guerra» venga accompagnato da un'«opposizione frontale» alla politica degli Usa. Una posizione che Umberto Ranieri, della maggioranza, ha etichettato come «sbagliata» visto che gli Stati Uniti dopo l'11 settembre si sentono in pericolo e il problema principale è quello del terrorismo internazionale.

A proposito delle riforme, poi, se Francesco Tempestini accusa la minoranza Ds di non comprendere il nuovo e di assumere linee di retroguardia. Mele replica che «purtroppo, come insegna anche la Bicamerale, le posizioni assunte dalla sinistra interna erano giuste e serie».

Una discussione tesa, nella sostanza. Sul finire della giornata, preoccupato che la lettura del direttivo possa ridursi alle polemiche tra maggioranza e minoranza interne, Fassino parla di «riunione molto buona e ampia che ha fatto registrare una valutazione comune sui temi all'ordine del giorno». La mia relazione, spiega il leader della Quercia, non è stata solo «un'occasione di sfogo contro i cofferatiani». «Il primo punto che ho affrontato - racconta - riguarda la situazione internazionale. Abbiamo confermato la necessità di scongiurare una guerra perché avrebbe delle conseguenze imprevedibili» e «abbiamo anche ribadito il nostro pieno sostegno all'Onu». Il secondo punto della relazione? «Il momento molto delicato e difficile che sta vivendo il Paese».

e i «giudizi molto severi della commissione europea sui conti di Tremonti», le «denunce di Fazio, di Ciampi e del Censis» che dimostrano che l'Italia rischia di diventare «un Paese più piccolo e meno competitivo». Un rischio che si potrebbe scongiurare con un «governo che sia all'altezza» mentre l'esecutivo Berlusconi è «debole, fragile e inconcludente». Per il leader Ds bisogna «rilanciare l'opposizione sui temi cruciali dello sviluppo e della crescita» rendendo «sempre più evidente la sua proposta alternativa di governo». Nel direttivo, spiega ancora Fassino, si è discusso anche di riforme istituzionali ribadendo la posizione «che ci ha portato alla proposta unitaria dell'Ulivo» e si è parlato della necessità di affrontare prima di tutto il conflitto di interessi, la crisi della Rai. La «delegittimazione della giustizia» messa in atto dalla Cdl. Il rapporto con i movimenti? «essenziale e cruciale». «Il centrosinistra - conclude Fassino - ha il dovere di confrontarsi con loro e di raccogliergli le istanze».

Ninni Andriolo

Il segretario della Quercia avverte: «Chi vuole costruire una nuova *cosa* passando per la distruzione dei Ds troverà solo macerie»

Nuova veste per «Le ragioni del socialismo»

Arriva il colore, rosso, del socialismo. Cambia la carta, meno grigia e più patinata. La rivista di Emanuele Macaluso rivede la formula grafica, ma non corregge l'impostazione politica. Emblemizzata dal titolo: «Le ragioni del socialismo». Sempre lo stesso, anche se non è mancata la tentazione di allargare l'orizzonte e fare riferimento al riformismo. Ancor più convinta, dunque, è la scelta di tener viva la «sfida» compiuta sette anni fa, quando il richiamo al socialismo era considerato - come ricorda l'editoriale del numero del restyling, il 77 - «fuori dal mercato editoriale e politico». Oggi la si può considerare vinta? In un certo senso sì, giacché è nel socialismo europeo che i partiti storici della sinistra italiana si identificano. La remora al mutamento della testata, però, non è venuta solo dall'usura dell'ultima parola: riformismo. Piuttosto dal «travaglio» che ancora investe il riformismo socialista. In questo senso, la scelta è «netta ma non chiusa». Netta, perché - scrive il direttore - «riteniamo che il progetto dell'unità di tutti i riformismi avrà un impianto più realistico se le forze del riformismo socialista avviano un processo di riunificazione, recuperando per intero la storia del socialismo italiano ed europeo». Non chiusa, perché «il socialismo dovrà ampliare i suoi confini se vuole competere con il Partito popolare europeo, che ormai si qualifica come un coacervo di forze di centrodestra».

Il contenuto anticipato in parte di un'intervista del segretario Ds all'*Espresso* ha creato molti malumori nei sindacati. Il chiarimento della segreteria

«Chi vuole può lavorare oltre l'età pensionabile». E scoppia un'altra polemica

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono bastate poche parole per accendere la «miccia pensioni». In un'intervista all'*Espresso* (pubblicata nel numero in edicola oggi) il segretario dei ds, Piero Fassino, sostiene che è pronto ad affrontare il tema previdenza anche con il centrodestra, con l'obiettivo di incentivare la permanenza al lavoro (appare un via libera all'ipotesi di bonus per chi resta al lavoro che sta circolando in queste ore nelle stanze del governo). «Se una legge è utile la si approva, se è dannosa la si combatte», spiega Fassino all'intervistatore. Quanto basta per far partire un fuoco di fila dal sindacato, specie dalla Cgil. «Voglio ricordare che già oggi l'età pensionabile è per gli uomini a 65 anni e per le donne a 60 e credo che già il limite massimo», replica secca Morena Piccinini, segretario confederale di Corso d'Italia, che avrebbe preferito che il leader ds sotto-

lineasse l'importanza e la sostenibilità della riforma del '95. Dal «Botteghino» si prova a calmare le acque. «Come risulta facilmente dalla lettura del testo integrale - recita una nota - nell'intervista il segretario dei ds, Piero Fassino, ha sostenuto l'opportunità di incentivare chi lo desidera a proseguire l'attività oltre l'attuale età pensionabile, e non di allungare l'età pensionabile per tutti, come risulta da una anticipazione di agenzia». Ma la precisazione non basta.

Ecco la «ricostruzione» delle parole del segretario riportata da un'agenzia. «Vogliamo affrontare il tema delle pensioni: dobbiamo allungare il tempo dell'età pensionabile, conseguenza delle maggiori attese di vita. C'è un pezzo di società ancora vitale: dobbiamo incentivare chi lo desidera a restare in attività, una riforma che avrebbe un beneficio sulla gestione della spesa previdenziale». Inoltre si deve «rafforzare il sostegno ai fondi pensione e alla previdenza complementare senza smantellare la previ-

danza pubblica».

La «contraerea» parte subito. «Vorremmo sapere dall'onorevole Fassino cosa pensa e come ritiene di agire in merito al mancato rinnovo dei contratti di tre milioni di dipendenti pubblici, prima di comunicarci la sua intenzione di manomettere anche le pensioni», scrive in una nota Laimer Armuzzi, segretario generale della Cgil Funzione pubblica. «Fassino non tratti con il governo Berlusconi sulle pensioni: sarebbe un tragico errore - aggiunge il responsabile economico della confederazione Beniamino Lapadula - Una disponibilità dell'opposizione a trattare questo tema rappresenterebbe una sorta di soccorso rosso nei confronti della fallimentare politica economica del governo». Secondo il segretario confederale Cgil Gianpaolo Patta, Fassino avrebbe «scavalcato» i sindacati, proponendo «elementi peggiorativi». «Non credo che dirigenti, che si sentono delegittimati, possono pensare di delegittimare senza gravi conseguenze le principali

organizzazioni sindacali» è l'affondo di Patta. L'uscita del segretario della Quercia non va giù neanche alla Uil, che con il numero due Adriano Musi la «bolla» come «sorprendente e superficiale».

Una replica agli attacchi della Cgil arriva del responsabile del lavoro ds Cesare Damiano. «Suggeriamo a Laimer Armuzzi di prendere visione dei chiarimenti già forniti sul tema: nessun allungamento dell'età pensionabile, ma una scelta volontaria e incentivata del singolo lavoratore a proseguire nell'attività lavorativa». Quanto ai contratti, «non saranno sfuggite le prese di posizione dei ds a favore dei rinnovi - continua Damiano - a partire dal contratto dei dipendenti pubblici». Fine della battaglia? No, solo della prima puntata. Renato Brunetta (Fl) già chiede a Fassino di dimostrare la sua apertura al Parlamento europeo, dove ha presentato una bozza di riforma del welfare. Intanto Renato Schifani, presidente dei senatori Fl, parla di «lotta senza quartiere» nell'Ulivo.